

LA VOCE COMUNISTA

Organo del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI
Sostenitore L. 20,—
Anno „ 10,—
Semestre „ 5,—

Esce tutte le domeniche
Un numero cent. 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo Sarpi. 22
..... MILANO

Con fede rinnovata, compagni, riprendiamo la nostra lotta per il Comunismo!

Riprendendo la nostra via

La carnevalesca elettorale è passata. Ad essa il Partito Comunista ha partecipato per una affermazione di vitalità, per dimostrare come i comunisti pur di fronte alla trionfante reazione legale ed extralegale non disertino alcuna lotta, non rinuncino ad affrontare decisamente tutti i nemici palesi ed occulti della Rivoluzione proletaria. Perciò noi non abbiamo ragione né di rallegrarci né di dolerci dei risultati delle elezioni. Il nostro non è un Partito elettorale. La nostra lotta si combatte non già con la scheda ma sulle piazze. Per i comunisti le elezioni non sono che un episodio della lotta di classe e ad esse partecipano per sviluppare la loro propaganda rivoluzionaria, per affrontare e smascherare di fronte alle masse tutti i suoi nemici.

Nelle condizioni in cui abbiamo combattuto la campagna elettorale nella nostra circoscrizione noi non potevamo sperare un esito diverso.

Ma i 22.000 voti comunisti non sollecitati da un demagogico stambramento elettorale ma venuti a noi silenziosamente, fermamente, consciamente, ci dimostrano come, malgrado tutte le difficoltà, tutti i tradimenti e tutti i tradimenti, comincia anche nella nostra provincia a consolidarsi ed a insaldarsi l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato che sa come la lotta per la propria emancipazione vada combattuta con armi pari a quelle con cui la borghesia difende strenuamente il proprio privilegio di classe.

Chiusa dunque la parentesi elettorale, bisogna riprendere con lena rinnovata il nostro cammino sulla strada maestra della Rivoluzione Sociale. Sono enormi le difficoltà che dobbiamo superare. Bersagliati dalla reazione extralegale delle guardie bianche e da quella legale del governo borghese, i comunisti sono posti al bando della vita civile. Gli arbitri e le supercherie più inaudite vengono commesse ai nostri danni. La sede del Partito da oltre due mesi e senza alcun motivo è occupata dalla polizia la quale, dopo di aver compiacentemente tollerato la distruzione della nuova sede di via Paolo Sarpi, la occupa benché in numero precedente perquisizioni gli sbirri del comm. Gatti abbiano potuto accertarsi che i comunisti non sono così sciocchi da lasciarsi gabelare dal primo poliziotto che capita loro tra i piedi. La stessa sorte viene riservata al Circolo di Via Malghera, dove i nostri organismi avevano trasportato le loro tende.

Gli arresti di comunisti sono ormai cosa di ogni giorno. Gli arresti, nell'interno della stessa Questura, vengono barbaramente e violentemente battuti dagli agenti... dell'ordine borghese.

Le abitazioni dei nostri compagni sono spesso la meta delle spedizioni poliziesche in cerca evidentemente dell'ennesimo complotto terroristico per i quali la Questura di Milano sta diventando famosa.

Noi non protestiamo. Annotiamo perché si ricordi nel giorno santo della riscossa. Annotiamo anche per richiamare tutti i compagni al lavoro. Bisogna riorganizzare le nostre file, bisogna preparare i nostri battaglioni. A tutti i costi. Malgrado tutto. Chi diserta in questo momento, tradisce. Ed il Partito Comunista non può e non deve avere nel proprio seno dei traditori.

Sono molti i nemici che si schie-

rano contro di noi con tutte le armi: dalla violenza brutta e malvagia dei mercenari della borghesia, all'allettamento della socialdemocrazia che sta precipitando nel pantano del più ibrido ministerialismo, all'arbitrio ed alla reazione ufficiale del governo della classe dominante.

Contro tutti noi dobbiamo partire in battaglia in nome del nostro ideale, in nome del Comunismo, per

l'emancipazione dei lavoratori dalla schiavitù dell'attuale ordinamento sociale.

All'opera dunque: serriamo le file, e marciamo sempre più innanzi con fede rinnovata e dai nostri petti esca più potente e più ammonitrice che mai il grido che alcuno potrà affermare o smorzare:
Viva il Comunismo!

V.

Mosca e Montecitorio

Quindici giorni dopo la data che i politici borghesi e social-democratici italiani han gabelata per storica — vogliamo dire quella delle elezioni politiche in Italia — si riunisce a Mosca il terzo congresso dell'Internazionale Comunista.

E' stato in verità felice il caso che ha fatto riunire il supremo consesso Comunista dopo che i pseudo-comunisti unitari italiani han potuto interamente dar prova della fondatezza di quanto ancora spudoratamente essi affermano sul loro indietreggiante *Avanti!* e nei comizi, quando — in questi ultimi — non possa giungere la temuta voce di un comunista a smascherare dinanzi alla folla proletaria il cumulo di menzogne spifferato con faccia tosta ammirabile dal « precedente oratore », social-democratico il quale, di solito, risponde poche balbettate frasi retoriche — o, più accortamente, preferisce non rispondere.

Perché, se pur esisteva nel movimento comunista internazionale chi ancora dei dubbi avesse sull'equivo Serrati (« e se questo incerto non avesse resa indispensabile, per altri più gravi motivi ma non certo privi di punti di contatto con l'accennata incertezza, la sua espulsione dalle fila del movimento comunista, come Paolo Levi) adesso, dopo l'ultima prova che di se ha dato il massimalismo unitario e schedaiolo italico nessuna incertezza è più ammissibile che sussista anche nel comunista (vogliamo adoperare un argomento serratiano...) peggior informato.

Noi affermiamo — e dimostreremo in seguito — che con scarso interesse i social-democratici italiani (che per ironia continuano a definirsi *Comunisti unitari*) seguiranno il dibattito che a Mosca si svolgerà intorno all'appello che essi hanno avanzato contro la decisione dell'E. della III Internazionale circa la scissione verificatasi in Italia nel vecchio P. S. I. Ma se questa è la sostanza del loro pensiero, non è la forma che a questo pensiero essi danno quando debbono manipolarne gli agrodolci manicaretti da offrire alla buona fede dei proletariati: o — cosa importantissima — per carpire il voto, o per conservare presso il proletariato italiano quel prestigio e quella influenza che essi son destinati fatalmente a perdere.

Perché, difatti, il favore incontrato al P. S. I. nell'immediato dopo guerra se fu — come innumerevoli volte è stato ripetuto — effetto del malcontento serpeggiante in tutti i danneggiati dalla guerra, fu a sua volta nell'un tempo effetto e parziale causa del sempre maggior propagandarsi del vincolo di solidarietà proletaria internazionale riassunta nell'adesione incondizionata che scientemente o istintivamente, il proletariato mondiale veniva a dare

alla Russia dei *Soviets* e alla sua diretta espressione, l'Internazionale Comunista. Non v'ha chi non ricordi come la lotta elettorale del novembre 1919 fu ingaggiata dal partito socialista col simbolo e col programma rispettivamente della Russia dei *Soviets* e della Terza Internazionale. Ma, crollato, sotto l'incalzare degli avvenimenti tendenti sempre più a chiarire le posizioni e diradare gli equivoci, l'edificio paroloso del massimalismo rivelatosi menscevico, esso tende a celare la sua logica rovina, non agli occhi di chi chiaramente vede in queste rovine il germe destinato a rigogliosamente svilupparsi nella pianta del *tradimento del PROLETARIATO*, e dell'*ausilio alla BORGHESIA*: ma agli occhi del proletariato il quale nella sua grande maggioranza crede di vedere ancora nel P. S. I. il partito di classe che invece in Italia non è mai esistito e solo oggi nello svilupparsi e concretizzarsi della lotta di classe si viene consolidando: e si chiama il Partito Comunista: il solo partito che in Italia sia e sarà riconosciuto dalla terza internazionale come espressione del suo programma, come rappresentante legittimo degli interessi del proletariato in continuo e sempre più aperto contrasto con quelli della borghesia.

**

Non Mosca preoccupa i socialdemocratici di tutto quanto il mondo, ma gli istituti democratico-borghesi raccolgono tutta l'appassionata attenzione di costoro.

La sola corda sensibile del loro cuore politico è la strenua difesa degli istituti democratici. Quando questi sono minacciati, non v'ha reazione, per quanto violenta, ch'essi non stimino giustificata e necessaria. Ma quando, debitamente legalizzata dalla governativa licenza di esercizio, può liberamente funzionare la loro bottega elettorale, quando il fertile loro ingegno reclamistico può sbizzarrirsi in ogni sorta di richiami per attirare la folla dei clienti, e quando poi la clientela è numerosa ed i sopraprofitti elettorali, esenti da qualunque imposta, riempiono di gaudio il loro bottegaio cuore, allora tutto va per la meglio nel migliore dei mondi democratici possibili.

E questa, proprio, è la situazione dei democratici nostrani, oggi. Avevano paventato nel fascismo il risorgere del famoso spettro della dittatura militare, spietato iconoclasta, distruggitore delle non mai abbastanza laudate garanzie democratiche. Ma le insane paure sono state sedate dalla evidenza dei fatti: il fascismo ha svelato, sotto la maschera della burbanza, il suo dolcissimo contenuto democratico, ha gettato a mare (e nel mare Adriatico, nel mare nostrum!) Gabriele

D'Annunzio che azzardava una sua tesi antiparlamentare. Il P. S. I. è uscito con tutto l'onore delle armi schedaiolo dalla ultima gazzarra elettorale: ed i due coefficienti che, secondo le apparenze grossolane e secondo le ipocrite lamentele dei suoi dirigenti, ne avrebbero diminuito il successo — la scissione dai comunisti e gli assalti fascisti — hanno invece potentemente contribuito a rafforzare — numericamente! — la sua base elettorale: perché la scissione, permettendogli la rapida conversione a destra, ha raccolto sulla sua scheda i voti che mai essa avrebbe ottenuto se, anche soltanto nella forma, fosse stata l'espressione del vecchio massimalismo; la reazione fascista, poi, è servita da buon motivo retorico per commuovere i proletari, invocando il loro suffragio « per seppellire sotto la valanga delle schede le armi della reazione ».

Ecco dunque la prova inconfutabile del meraviglioso congegno elettorale del partito socialdemocratico. Ed esso, sempre più, si dimostra fine e non mezzo: Esso si adatta angustiosamente a tutte le evenienze, segue tutte le anse del lurido intestino montecitoriole per sboccare finalmente — presto o tardi — nella cloaca del potere.

Questo partito non ha — né potrebbe avere — alcun punto di contatto con la III Internazionale. L'uno e l'altra oggi seguono due strade opposte. Non è possibile che esse possano mai incontrarsi per fondersi: è certo invece che, svaniti anche gli ultimi tenui apparenti legami, la lotta, fra comunisti e socialdemocratici debba sempre più intensificarsi.

Queste elementari verità destano un qualche stupore o — cosa meno credibile ma pur vera — irritazione in quella frazione del P. S. I. che si atteggia a sinistra (forse perché si ispira al signor Baratonio che osò esser tanto ingenuo da proporre prima delle elezioni l'espulsione di Turati) esse sono invece ben accette e riconfermate dalla corrente che, strinfasciandosi dei formalismi livornesi, ha imposto la sua impronta a tutta quanta la azione del P. S. I.: la corrente che non cela la sua foia collaborazionistica, la sua, ostile rigidità verso il meraviglioso sforzo della Russia dei *Soviets*, la sua tendenza verso quella seconda internazionale e mezzo che non potrebbe esser altro fuorché la restaurazione della seconda.

**

Mosca e Montecitorio: ecco due termini antitetici. Li polarizzano intorno al baraccone montecitoriole le grossolane forze d'un partito le cui tradizioni piuttosto gloriose se ne andarono con la sua parte sana in altro campo più « puro » — giacché così piace all'ironismo giemmessiano che puzza di bile.

Si raccolgono intorno alla III Internazionale la energie rivoluzionarie senza sottintesi, senza riserve né restrizioni mentali. E se esse, misurate in una qualunque nazione alla stregua dei risultati elettorali, sembrano esigere in paragone a quelle che apparentemente contrappongono il partito socialdemocratico, ciò anzi che scoraggiare deve incorare.

Il partito di classe rivoluzionario non può essere partito di masse forti soltanto nel numero. Il partito che si proponga questo fine, perde ogni carattere rivoluzionario. Compito del partito di classe non è quello di seguire le varie correnti, facendosi da esse dominare, sibbene è quello

di accentrare intorno alla sua bandiera le forze migliori, i battaglioni d'assalto del movimento rivoluzionario, per manovrare con essi, in qualche situazione, magari anche apparentemente contro la grande massa proletaria.

Cosa accade invece, nel P. S. I.? Esso è legato da un patto di alleanza alla C. G. d. L. Ma, in sostanza, è il P. S. I. che dà la sua impronta al movimento sindacale o, invece, sono i capi di questo movimento che sfruttano questa situazione ad essi favorevolissima per dominare il partito? Ancora: cosa ha fatto il P. S. I. contro le prime avvisaglie della reazione? poiché, nel primo urto, il proletariato è stato costretto ad indietreggiare, anche il partito ha irrimediabilmente indietreggiato. Questa tattica vile e passiva è assolutamente necessaria ad esso partito socialdemocratico che pone la sua vita come posta nel gioco elettorale.

Perfettamente opposta a questa è la tattica comunista. Rigidamente l'Internazionale Comunista combatte contro tutti gli equivoci, contro tutte le debolezze, contro il parlamentarismo democratico corruttore.

Mosca o Montecitorio. Nella scelta, i social-democratici non hanno avuto incertezze. Con tutti i mezzi, han gareggiato con gli altri partiti democratici per assicurarsi un sufficiente numero di seggi al Parlamento borghese. Ma non potranno né vorranno sfruttarli per proseguire la sterile equivoca tattica dell'ostruzionismo fino ad un certo punto in cui si isterilisce la loro attività nella passata legislatura. La designazione delle loro masse elettorali è stata chiara: i collaborazionisti più aperti sono stati posti in prima linea.

Ed il P. S. I. andrà a Mosca. Sarà un buon motivo per giustificare la pubblicazione di una nuova serie di libri denigratori della Russia dei *Soviets*. Null'altro. La decisione del III Congresso dell'Internazionale Comunista è nota fin da ora: via i social-democratici!

Ed i social-democratici non se ne dolgono.

UGO ARCUNO.

Altro che.... vieni meco!

Abbiamo, durante tutta la lotta elettorale, gustato il soave liquore del calice socialista. I nostri ex compagni ossessionati dal pensiero di vincere a ogni costo la lotta delle urne han usato contro di noi tutte quelle armi che fino a ieri credevamo di privativa clericale. Là dove noi avremmo avuto un terreno favorevole, i socialisti, giovandosi dell'ascente d'alcuni loro uomini, han sabotato i nostri comizi nella maniera più sconsigliata: hanno radunato i lavoratori nelle loro sedi, impedendoli di venire ad ascoltarci, o ci han negato addirittura i saloni delle cooperative... apolitiche di cui noi siamo soci sia pure in minoranza, o non ci han concesso le aule scolastiche per pretesti da gesuiti maturati. E non solo ma i compagni oratori che furon mandati davanti certi stabilimenti han trovato addirittura la cagnara sapientemente organizzata.

A qualcuno non pratico dei luoghi fu da ex compagni indicata una via, una piazza fuori mano e messa in aperta campagna, nei campi. Ad altri furon fatte dimostrazioni degne di preti di Vandea. Un nostro compagno noto a tutti per la sua serenità e temperanza di pensiero, fu

accusato d'essere stato pagato dalla borghesia, dai fascisti, dai preti per essere un comunista. Mentre parlava alcuni suoi ex compagni l'apostrofarono con queste belle trovate: «Ohi! Quanto t'han dato i fascisti? Voi comunisti siete gli emissari del blocco borghese! Via di qui, traditori! Vi siete staccati da noi per fare il giuoco della borghesia! ecc.

Dove, meno forti, non s'arrischiavano di prendersi di fronte, sfuggivano inorriditi dalla polemica, una compivano l'opera sotterranea, subdola, di denigrazione, di diffamazione, passando casa per casa, circolo per circolo. Parecchi nostri comizi andarono alla malora per ciò.

Oggi, solo perché in qualche consenso pubblico si trovano a malagio senza la nostra collaborazione, vengono, con aria di superuomini, a

fasciarsi all'orecchio il *vient meco!* Intanto — ripetono dessi — siete pochini pochini nel giuoco elettorale!

Se fossimo ossessionati da pregiudizi democratici... forse potremmo trovare ottimi consigli. Ma noi, che agli elettori non abbiamo mai promesso un bruscolo, che al *rispetto delle urne* non crediamo affatto affatto, noi rispondiamo: Grazie, signori socialisti, noi siamo degli astemii, a certi calici non beviamo più da un pezzo.

Fate, fate il vostro giuoco! Andate al governo, collaborate pure con *lor signori* alla ricostruzione del paese rovinato da una guerra borghese; compite la vostra parabola discendente. Noi stiamo dove siamo: abbiamo ancor fiducia in un galantuomo: il tempo.

Sempre più a sinistra....

Le elezioni politiche hanno ancora una volta dato milioni di voti ai socialdemocratici, i quali ne vanno adesso legittimamente orgogliosi. Il trionfo però — non c'è chi non lo veda — è dovuto tutto alla tattica riformista. Per comporre le liste elettorali, i comitati provinciali massimalisti ebbero l'accortezza di ricorrere ai *grandi nomi* del riformismo confesso, dichiarato. E i *grandi nomi*, i candidati di cartello, ebbero la virtù di far molti voti alla fiera elettorale. Esiste in Italia una larga zona grigia, composta di *travet*, intellettualoidi, esercenti, mezzi borghesi, la quale accede volentieri alla dottrina socialista quand'essa è di marca socialriformista.

Riformismo non è abbattimento di regime, non è cataclisma, non è rivoluzione: è *stato quo ante bellum*, è democrazia grassa, pacifica, è il sonno placido fra i due guanciali, è il *tran tran* che permette ancora allo sfruttatore di sfruttare e al piccolo borghese di vivacchiare in qualche maniera e di godere i sudati frutti della rendita dello Stato al 5 per cento. Dunque, si dia il voto ai socialisti che ritornano contriti sul vecchio sentiero di destra. L'elezione di domenica 15 c. m. è stata l'ultima badilata di terra sul massimalismo di serratiana memoria. I pochi candidati così detti massimalisti che, ancora in qualche collegio, come a Milano e a Torino, furon lasciati in lista non sai se per opportunismo localistico o per un ultimo velo di pudore, caddero tutti inesorabilmente. Fu l'ultimo castigo per chi s'ostinava a negare... la luce del sole. Il massimalismo è oggi composto nella sua bara.

Ed ecco ora padre Serrati a scrivere sull'*Avanti!* che per muovere contro la borghesia non bisogna avere pregiudizi sulla via da battere: si va a sinistra, si va a destra, si va magari all'inferno. Anche Lenin — conclude il rivoluzionarissimo del programma di Bologna — va a sinistra e a destra a seconda del momento.

Questo è parlar chiaro, perdio! Vero è che solo qualche giorno prima delle elezioni l'*Avanti!*, per tenersi buoni gli elettori proletari, usava ben altro linguaggio a proposito di sinistre e di destre.

Comunque... non fa mestieri d'essere un'arca di scienza politica come g. m. s. per comprendere che la situazione italiana non è quella della Russia. Da noi, sta al potere la borghesia più codina, e l'andare a destra d'un partito che si gabbella per socialista significa soltanto andare a braccetto con i nemici del proletariato, significa soltanto regalare un bastone alla vecchia classe borghese perché si regga in piedi ancora a lungo.

In Russia, il potere è nelle mani

del proletariato e Lenin per consolidare il regime dei *soviet*, giuoca di diplomazia e impara dalla borghesia l'arte di governare...

La situazione è semplicemente capovolta, e voler confondere Lenin con Giolitti significa prendere in giro la più grande rivoluzione che la storia mondiale ricordi. Ma quando un partito politico è sospinto alla deriva, i suoi uomini s'afferrano anche ai rasi della logica e agli specchi delle apparenze... per illudere se stessi e gli altri.

I socialisti italiani sono alla vigilia del loro esperimento di governo. Ebbene... ci vadano. Sarà un'altra lezione oggettiva ch'essi daranno al proletariato, il quale ascende al suo calvario attraverso cadute dolorose ma necessarie. Il proletariato s'educa e s'istruisce con la disciplina delle conseguenze naturali, nella stessa guisa del bambino che non crede che il fuoco scotta se non il giorno in cui mette il dito su la fiammella.

In Germania, i socialdemocratici al Governo, per interessi borghesi ammazzarono i comunisti che lotta no per il proletariato tutto.

Ma i comunisti di tutti i paesi non si perdono d'animo per una sconfitta elettorale! Ci son voluti dei secoli per strappare le masse dai loro tiranni e trascinarle alla democrazia borghese. E' naturale che occorran almeno degli anni per spostarle dalla democrazia verso il comunismo.

Non passerà gran tempo ch'esse vedranno l'abisso di destra e rifaranno il cammino verso sinistra. Noi lavoriamo a questo scopo con tutta la nostra lena.

I pochi voti riversati su di noi ci dicono che in tre mesi — in mezzo a mille ostacoli — abbiamo fatto una tappa non indifferente. E il governo e i pavidetti unitari lo sanno.

Intanto registriamo i passi... a sinistra del Partito Socialista Italiano:

A Napoli sono rientrati nel vecchio e glorioso Partito Socialista Arnaldo Lucci e Corso Bovio, subito scelti come candidati al Parlamento ed eletti insieme a Bruno Buozzi; a Mantova il vecchio pagliaccio Enrico Ferri è rimesso sugli altari; ad Asti il socialismo ufficiale si riconfonde col vignismo; il direttore del giornale agrario il *Progresso* di Bologna è accolto nel Partito che ha bisogno di avere un redattore capo per il *Quarto Stato* futuro organo del Partito a Genova; il direttore del massonico *Giornale del Mattino* di Bologna, Pietro Nenni, è accolto nel Partito e subito inviato a Parigi, corrispondente speciale dell'*Avanti!* per dare lezioni di carattere... a Marcel Cachin. Anche i comunisti dovrebbero, secondo l'*Avanti!*, rientrare in questo Barnum... per raddrizzar le gambe ai cani.

Com. Centr. Comunista Provvisorio della Lega Proletaria Reduci di Guerra

Comunicato

Come è noto, nei giorni 3, 4, 5, 6 luglio prossimo avrà luogo il II Congresso nazionale della Lega Proletaria Reduci di guerra. In tale occasione i comunisti iscritti alla Lega, dovranno portare il loro preciso pensiero, nella massima assise proletaria dei reduci di guerra, e farlo valere con il peso della loro organizzazione. Il C. C. comunista provvisorio della Lega, in attesa di fissare il programma dei reduci comunisti, detta, intanto, le seguenti norme:

a) Ove non esistano sezioni della Lega Proletaria, le sezioni comuniste abbiano cura di formarne sollecitamente facendole aderire alla Lega Proletaria Reduci di guerra, via Luciano Manara, 8, Firenze, presso la Società Andrea del Sarto, e prelevando le tessere. Il costo della tessera è di L. 2.25.

b) Ove, invece, già esistano sezioni della Lega Proletaria Reduci di guerra, le sezioni comuniste debbono curare la costituzione dei gruppi comunisti fra i compagni che fanno parte delle sezioni della Lega. Tali gruppi comunisti delle sezioni della Lega faranno capo al gruppo comunista della regione della Lega esistente nel capoluogo di provincia. Questo nominerà provvisoriamente un comitato provinciale comunista, con i compiti di: 1) propagandare fra i reduci di guerra delle provincie i principi comunisti; 2) favorire la costituzione dei gruppi comunisti nelle sezioni della Lega esistenti nella provincia; 3) mantenersi in collegamento con il Comitato Centrale Comunista Provvisorio della Lega, che ha sede a Milano, il quale darà informazioni e relazioni del lavoro compiuto.

c) Le Federazioni e le Sezioni della Lega che per motivi di divergenza politica dall'attuale Comitato Centrale della Lega Proletaria, si staccarono in organismi autonomi simpatizzanti con il partito comunista, debbono sollecitamente ritornare nella Lega Proletaria, prelevando al più presto le tessere del 1921 a Firenze, all'indirizzo di cui sopra.

d) Per provvedere al finanziamento del nostro movimento nell'interno della Lega Proletaria, le sezioni della Lega a noi aderenti ed i gruppi comunisti debbono iniziare la raccolta dei fondi che saranno divisi in parte eguali fra i gruppi o le sezioni, i comitati provvisori provinciali ed il Comitato Centrale provvisorio comunista che ha sede in Milano.

La stampa del partito comunista è invitata a riprodurre il presente comunicato. Confidiamo nella opera disciplinata e fattiva di tutti i compagni coscienti degli scopi di cui mira il nostro partito penetrante in tutti gli organismi proletari per conquistarli al comunismo.

Il Comitato Centrale Comunista Provvisorio della Lega Proletaria Reduci di guerra.

N. B. — L'invio di corrispondenza e di fondi deve essere fatto a Milano, al Compagno Guglielmo Monguzzi - Lega Proletaria Mutilati e reduci. — Camera del Lavoro, via Manfredo Fanti, 19.

Federazione Provinciale Comunista Milano

ALLE SEZIONI ED AI COMPAGNI che detengono blocchetti per le spese elettorali, si fa viva raccomandazione di provvedere sollecitamente al pagamento o ritorno degli stessi.

Le Sezioni mandino un loro incaricato alla sede di via Paolo Sarpi 22 per il ritiro delle tessere.

Raccomandiamo vivamente a tutte le Sezioni di metterli al corrente con i pagamenti delle quote mensili.

I socialdemocratici al potere

Non avremmo voluto sperimentare il governo dei socialdemocratici. Sperammo sino a ieri che questa *cammina di ferro* risparmiata. Oggi ogni nostra illusione è svanita davanti all'esito delle urne. Anche noi dovremo pregustare le carezze socialdemocratiche le quali non potranno essere diverse da quelle che i Noske ed i Scheidman prodigano ai nostri compagni tedeschi.

Dopo la cacciata degli unitari dalla internazionale e l'uscita dei comunisti dal partito socialista si poteva prevedere che i socialisti andassero verso destra ma non così precipitosamente. La violenza borghese contro il proletariato e lo scioglimento della Camera hanno precipitato gli eventi.

La borghesia appena riavutasi dallo spavento del possesso di fabbrica approfittò del disorientamento delle masse causato dal tradimento dei socialdemocratici per fare la controrivoluzione. Si armò, chiuse gli stabilimenti, cacciò i migliori proletari dalle officine, incendiò camere del lavoro e cooperative, massacrò, indusse le masse alla schiavitù del lavoro.

Di fronte a tanto disastro di cose e di uomini i socialdemocratici della Confederazione del lavoro consigliarono di accettare i licenziamenti e le condizioni imposte dai padroni; il partito socialista raccomandò la calma e le mani in alto.

E mentre la borghesia assale violentemente il proletariato, Giolitti scioglie la Camera perché i socialisti non lo possono aiutare apertamente senza tirarsi addosso le ire delle masse che li hanno eletti per fare la rivoluzione e non per rafforzare il parlamento. Giolitti mirava colla violenza e colla menzogna di creare una Camera più docile, prona ai voleri del dittatore. Se non ha raggiunto completamente lo scopo è riuscito però a spianare la via del potere alla socialdemocrazia.

Infatti la violenza ed il blocco spinsero il proletariato comunista a votare per i socialisti; la predicazione della calma e della rassegnazione fatta alle masse atrocemente offese, portarono la media borghesia, specialmente gli impiegati, a versare i loro suffragi sul partito socialista.

Nessuno è più persuaso della borghesia che gli unici che possano salvarla dalle giuste ire e dalle vendette del proletariato siano i socialisti; essa sa anche che solo i socialisti possono imporre una maggiore produzione alle masse colle lusinghe del socialismo di stato. I borghesi sanno ormai per esperienza che i socialisti non vogliono la rivoluzione ma la graduale ascensione delle masse che non intacca la proprietà privata; essi sanno pure che i socialisti sostengono la necessità di risolvere la crisi economica prodotta dalla guerra ed in essi ripongono ogni loro fiducia. Il consenso della massa che spera di salvarsi dalla reazione fascista e quella della borghesia che sa di salvare il suo privilegio portano oggi i socialdemocratici al potere.

I borghesi non furono capaci di far pagare al proletariato le spese di guerra; questo compito spetta oggi ai socialdemocratici. Il cavallo di battaglia dei socialdemocratici sarà il socialismo di stato il quale mentre garantisce il reddito al capitalista non assicura un miglior tenore di vita ai proletari i quali anzi saranno costretti ad un lavoro maggiore senza risolvere il problema della proprietà privata. E siccome senza intaccare il sistema capitalistico non sarà possibile risolvere la crisi economica, così anche in Italia i socialdemocratici dovranno usare verso il proletariato che si ribella gli stessi sistemi persuasivi che i Noske usano in Germania.

Questo sarà il bel tempo dopo la tempesta di cui ci parlano oggi i socialisti; questo sarà il frutto del ritorno alla legalità tanto invocata dai Turati. Dopo la violenza fascista illegale avremo la violenza legale dei socialdemocratici e l'una e l'altra concorderanno a soffocare la voce comunista come avviene in Germania.

Ancora una volta i socialdemocratici del partito socialista sono riscritti del loro intento: nel 1919 predicarono la rivoluzione per andare alla Camera a collaborare col ministro Giolitti, ieri predicarono il ritorno alla legalità, le mani in alto per rinsaldare la schiavitù del lavoro in nome del privilegio borghese per esercitare, se sarà del caso, la violenza legale sulle masse che osassero ribellarsi. Ma i comunisti non ristaranno dallo sventare le menzogne socialdemocratiche e di preparare il proletariato alla riscossa.

Ivaldi Luigi.

Federazione Provinciale Comunista Milano

Sede: Via Paolo Sarpi, 22

Comunicato alle Sezioni

Superata la lotta elettorale, il Comitato Esecutivo della Federazione Provinciale Comunista invita le Sezioni a non interrompere nemmeno per un momento la loro attività.

La nostra affermazione — prevista dal resto — dimostra che il nostro Partito, sebbene recentissimamente costituito, sebbene povero di mezzi e di uomini, ha saputo in una lotta asprissima assicurarsi il consenso di numerosi proletari, ha saputo crearsi in ogni paese una base fra le masse ancora in grandissima parte illuse dalla propaganda pseudo-comunista del Partito Socialdemocratico.

Tale esito impegna tutti i membri delle Sezioni Comuniste a intensificare la propria opera, e i dirigenti locali a organizzare l'opera di tutti perché il frutto sia più sollecito e sicuro. Le Sezioni devono darsi prontamente una solida organizzazione, stabilire un costante e frequente collegamento con la nostra segreteria, interessarsi senza tregua della propaganda orale e stampata non solo nel proprio luogo, ma nei dintorni. Importantissimo compito è quello di una efficace e larga diffusione dei nostri giornali, raccogliere mezzi finanziari per sostenere le spese di propaganda, per dare più ampio sviluppo alla stampa comunista.

Noi riprendendo con immutata fede il nostro lavoro, confidiamo nell'immediata e concreta risposta di tutte le nostre Sezioni.

Il Comitato Esecutivo.

Metodi questurineschi

Sull'assalto poliziesco al circolo comunista di Via Malghera, 4, operato giovedì 19 non protestiamo affatto. La borghesia, o per mezzo delle guardie bianche o per mezzo delle forze statali di polizia, tenta di stroncare in ogni modo l'attività dei comunisti milanesi ai quali è ormai inibito in ogni maniera e il diritto di riunione e quello di propaganda.

Merita però speciale illustrazione il trattamento iniquo fatto agli arrestati del 19 maggio nelle guardie di S. Fedele.

L'arresto non poteva giustificarsi né per misure di pubblica sicurezza, né perché da parte nostra fosse progettata per l'indomani... la rivoluzione sociale.

Comunque gli arrestati non appena entrati a S. Fedele e sottoposti ad interrogatorio furono, uno alla volta, obbligati a passare in un corridoio in mezzo ad un centinaio di guardie regie. Sul compagno che passò per primo, si avventarono come belve percuotendolo più volte col calcio dei moschetti, ad un altro furono somministrati tanti e così violenti colpi da farlo rimanere senza respiro; così toccò agli altri che oltre alle percosse coi calci dei moschetti si ebbero anche diveri pugni sulla faccia che gli provocarono un'abbondante emorragia dal naso. Ad un socialista, che fu arrestato coi nostri, si voleva imporre di gridare *evviva all'Italia e alla guardia regia*.

Di ciò non facciamo colpa a questi poveri proletari che al salario del lavoratore preferiscono la paga dell'aguzzino: essi non agiscono se non sono comandati dai loro superiori e i responsabili di tanta barbarie sono gli ufficiali che quella sera erano di guardia a S. Fedele.

In questa tragedia vi fu del comico quando la sera del sabato i nostri compagni furono scarcerati: una guardia regia fece loro la morale: «non occuparci più di politica, amare la famiglia, la patria e soprattutto... produrre, produrre, produrre».

Movimento Sindacale

Iniziamo con questo numero la pubblicazione della rubrica « Movimento Sindacale » nella quale, oltre che agli articoli, alle corrispondenze ed ai comunicati, pubblicheremo anche le lettere che i singoli operai o le commissioni interne ci manderanno per far conoscere i propri e le angosce che li disturbano. Invitiamo quindi i compagni ad inviare qualche corrispondenza ispirata agli scopi susposti. Faremo pure posto a tutto quanto ci verrà scritto dai compagni operai che desiderassero chiarimenti o delucidazioni sulle ragioni e sugli

scopi della nostra campagna contro i socialdemocratici e sul nostro programma politico-sindacale.

Avvertiamo però fin d'ora che cesseremo inesorabilmente tutte le corrispondenze che non siano firmate e che non siano corredate dall'esatto indirizzo del mittente. E' naturale che sul giornale, ove non sia esplicitamente richiesto dagli interessati, non comparirà, per ragioni facilmente intuibili, né il nome né tanto meno, l'indirizzo dei mittenti. Cesseremo anche quelle corrispondenze che riferissero fatti che ci risultassero non completamente rispondenti alla verità.

Verso il labourismo

Quando noi accusiamo i socialdemocratici di labourismo è un coro di ingiurie ed i novelli Tecoppa lanciano alla folla il grido « La parola mal di Garibaldi ». Quando noi accusiamo i funzionari delle diverse organizzazioni di aver turlupinato le masse è un pandemonio che si solleva e anch'essi si rivolgono al proletariato: vedete — essi dicono — ditelo voi se noi non usiamo lo stesso linguaggio di ieri, essi, i comunisti, solo per ambizione — ed allepiù aggiungono qualche cosa di peggio — vengono a diffamarci. E' loro la colpa se il fascismo è sorto e ad essi si deve se il padronato è passato all'offensiva contro di voi, operai, ragion per cui noi oggi siamo più prudenti, però siamo ancora comunisti più dei comunisti. Ed allora, o buoni compagni (stavamo per scrivere « buoni fedeli » — non ascoltate, state attorno a noi e... salutateci la pancia.

In una parola costoro strillano anche se i calli non glieli abbiamo ancora pestati (ora però cominceremo, state tranquilli) e ci caluniano e ci diffamano e il proletariato che ancora non ha compresa ancora la ragione della scissione crede ad essi ed ingannati maggiormente dal giornale che non va mai avanti (anche se per avventura così si chiami) e confuso dal passato di questa gente che tutti i minuti fa loro ballare dinanzi agli occhi le conquiste ottenute, solleticato continuamente nel tasto sentimentale della unità le folle ancora rimangono con essi e col loro partito. Noi non ci illudiamo di poterle presto strappare dai falsi pastori perché conosciamo le durezze della lotta, le persecuzioni che ci aspettano, conosciamo già le mali arti a cui ricorrono contro di noi i compagni di ieri ma tuttavia noi sentiamo che fatalmente il proletariato comprenderà, prima o poi, la falsa strada che i socialdemocratici fanno a lui percorrere e li abbandonerà. Quel giorno sarà il nostro trionfo. E che presto sarà il nostro trionfo lo denota la strada stessa che hanno intrapresa i dirigenti del movimento sindacale.

Vedete. Nel 1906 sorse la Confederazione per iniziativa dei segretari metallurgici Verzi e Rossi. Essa doveva raggruppare tutte le categorie di lavoratori organizzati sul terreno della lotta di classe. Allora si parlò solo di movimento economico ma intanto si sviluppò il movimento cooperativo e la battaglia tra riformisti e rivoluzionari già si fa aspra. Gli uni sostengono che la cooperazione debba essere, direi quasi, fine a se stessa, gli altri invece chiedono che la cooperazione debba essere integrazione della resistenza, così per la mutualità tanto che in diverse leghe si istituisce la mutua solo fra coloro che sono prima organizzati.

La Confederazione, infatti, pur tenendo rapporti di amicizia colle Mutue e le Cooperative, afferma e accentua anzi il suo carattere politico fino al punto, trascinato dagli eventi, di lanciare un proprio programma politico. Vero è che fu elaborato a scopo controrivoluzionario ma vero è anche che tutto questo dinotava che l'anch'essa, costretta dall'ora storica che attraversava il movimento proletario, doveva prendere posizione nell'agone politico a fianco del Partito Socialista e affermava sempre più decisamente il suo carattere classista, fin-

ché, per gli errori compiuti dal Partito, gli uomini dirigenti la Confederazione, ne approfittano e tentano con un abile colpo di porre il massimo organismo proletario in condizione di non essere mai più la organizzazione rivoluzionaria del proletariato.

Fanno infatti deliberare dal Consiglio Nazionale che della Confederazione debbano essere parte integrante le Mutue e le Cooperative non già come integrazione della resistenza ma... perché così esso cesserà di essere l'organo diretto della lotta di classe per restringersi nel gretto calcolo palancato del beneficio immediato non importa se questo sarà, in ultima analisi, a danno del proletariato, perché essi, come i dirigenti di una grande azienda, possano a fine d'anno poter dire: I vostri salari sono aumentati di lire tot, quindi la spesa da voi sostenuta è compensata.

Purché nella massa sia il solo pungiglione dell'egoismo che sia mosso e loro sono contenti. Ma ciò, secondo i lestofanti del movimento operaio, non è labourismo, non è egoismo, non è conservatorismo, ma secondo loro siamo noi che abbiamo tradito il proletariato, non essi che furono quasi lieti della sconfitta del proletariato bolognese, perché diretto da rivoluzionari, per opera del fascismo, di quel fascismo che i magna pars confederati hanno dovuto poi convenire con noi essere determinato dalla crisi del regime, non essi che non sapendo vedere più in là del proprio naso (o vedendo troppo lontano) hanno, in perfetta malafede, detto al proletariato che noi vogliamo dividerlo mentre in realtà solo noi lavoriamo seriamente per l'unità proletaria, non essi che, mentre a chiacchiere sostengono l'adesione all'Internazionale dei Sindacati rossi, rimangono però aderenti ad Amsterdam e ne accettano da questa miserabili 50 mila lire, prezzo che compensa il tradimento compiuto.

Ah, perdio, e siamo noi proletari, che veniamo da questa gente barattati così, e osano andare in Russia! No, no, saranno cacciati di là, ci saremo anche noi, almeno noi, a difendere la purezza e la fede del proletariato italiano.

Del resto tutto è regresso nel movimento proletario. 20 o 25 anni fa noi eravamo vittime di scioperi o d'agitazioni intese ad impedire il sorgere di mutue interne, esse si sono sempre dimostrate strumento nelle mani dei padroni a nostro danno, ora... i rivoluzionari dirigenti la Federazione degli operai chimici la costituzione di queste fucine del erumiraggio la decantano come una vittoria! E non sono labouristi — dicono — nemmeno quando sostengono debbasi proteggere una data industria in ispregio a tutte le direttive libertiste del movimento proletario che viene trascinato indietro di 20 anni.

Si ritorna ancora agli ormai soppassati usi di cortigianeria; vediamo infatti qualche grande organizzazione di categoria nominare alcuni soci onorari.

A quando i benefattori, i presidenti, ecc., gente necessaria solo a chi ha l'animo servile?

Ed è così che volete conciare le organizzazioni del proletariato italiano?

A no, perdio, strillate fin che volete ma noi, con ogni mezzo, ve lo impediremo! LUIGI REPOSSI.

I Gruppi Comunisti nelle campagne

I Comunisti sono, nella vita pratica, la schiera più risoluta e più progressiva degli operai e dei contadini di ogni paese.

Anche nelle campagne è, dunque, necessario che i comunisti affermino praticamente di essere alla testa degli altri contadini.

Bene a proposito il Comitato Comunista Sindacale invita i compagni a costituire i Gruppo Comunisti delle officine e dei campi.

I compagni delle campagne domanderanno: a che cosa servono?

I Gruppi Comunisti debbono essere la braccia del nostro Partito nei luoghi dove i contadini lavorano. Così tutte le deliberazioni del Partito, delle Federazioni e delle Sezioni per mezzo dei Gruppi Comunisti saranno subito conosciute da tutti i contadini.

Il Partito delibera una manifestazione, una agitazione, una azione qualsiasi che possa interessare i contadini? Ebbene i Gruppi Comunisti diffonderanno le ragioni per cui si imposta l'agitazione, impegneranno i loro compagni di lavoro, colla parola e coll'esempio, a partecipare all'azione deliberata, a far riuscire imponente la manifestazione.

Non solo. Noi sappiamo come uno degli accoppi dei nostri programmi sia la conquista da parte dei comunisti delle organizzazioni economiche che e cooperative, perché esse possano servire come mezzi di abbattimento della società borghese, e non come mezzi di addormentamento dello spirito rivoluzionario dei lavoratori. Ebbene i Gruppi Comunisti di ogni singola Lega di Contadini faranno in modo che il comitato della Lega stessa sia composto di Comunisti o di nostri simpatizzanti sicuri, che, naturalmente non debbono essere iscritti né al Pipl, né al Partito socialdemocratico. Così lavorando si arriverà a conquistare i comitati delle Federazioni Provinciali dei Lavoratori della Terra.

Là dove, invece, tali Consigli non esistono sono i comunisti della casacca che debbono prenderne l'iniziativa, persuadendo i loro compagni di lavoro della necessità dei Consigli medesimi.

E, naturalmente, anche negli stabilimenti (filande, fornaci, ecc.) esistenti in campagna i Gruppo Comunisti dovranno costituirsi agli stessi scopi.

Altra opera dei Gruppi Comunisti è di fare in modo che i loro compagni di lavoro che sono sotto le armi si ricordino sempre di essere dei contadini, degli sfruttati, e di far sì che i contadini non vadano ad ingrossare le file delle guardie.

Non ultimo dovere dei Gruppi Comunisti è di tenere informato del loro lavoro il Comitato Provinciale e il Comitato Comunista Sindacale a Milano.

Ma i compagni della campagna domanderanno ancora: come si costituiscono questi Gruppi Comunisti?

In un modo molto semplice. Tutti gli iscritti al Partito comunista e alla Federazione giovanile comunista di una data azienda vengono riuniti dalla Sezione Comunista e formano il G. G. dell'azienda stessa.

Come per le aziende agricole si procede alla costituzione di G. G. in seno alle Leghe dei contadini, alle Cooperative, ecc. Si capisce che nei G. G. non potranno entrare i simpatizzanti che invece si cercheranno di convincere ad iscriversi al Partito o alla Federazione giovanile, a seconda dell'età.

E' naturale che se dei compagni di campagna vengono in città, a lavorare in qualche officina, dovranno far parte anche del G. G. dell'officina stessa.

Vi saranno compagni che saranno, così, membri di vari G. G. (dell'azienda, della lega, della cooperativa, ecc.). Ebbene essi non ne saranno scontenti perché avranno modo di esplicare ovunque la loro opera di comunisti docili, rendendosi benemeriti dell'emancipazione

di se stessi e dei propri compagni lavoratori dal giogo capitalistico.

La stessa cosa si farà per le Cooperative di Consumo e di Lavoro. Anzi qui non si tratterà soltanto di conquistare i consigli d'amministrazione, ma anche di far devovere gli utili alle sottoscrizioni aperte dai nostri giornali. In tal senso i comunisti costituiti in Gruppo dovranno tenersi continuamente affiatati per l'opera da svolgere nei locali della Cooperativa, specialmente nella occasione dell'assemblea dei soci.

Là dove esistono i Consigli di Casacca i Gruppi Comunisti dovranno operare allo stesso modo: conquistarli colla tenace propaganda dei nostri principi e metodi di azione.

Al lavoro!

Comunicato

del Comitato Sindacale Comunista

Tutte le Federazioni provinciali sono impegnate a mandare entro il 15 giugno l'elenco dei gruppi comunisti costituiti nella loro zona, divisi per professione.

Bisogna anche che tutti gli organizzati a noi aderenti si muniscano del contrassegno dell'Internazionale dei sindacati. Le Federazioni che a ciò non ottempereranno saranno denunciate all'Esecutivo del partito.

Le elezioni hanno dimostrato quale forza sia per un partito l'aver a fianco la massa organizzata; è quindi necessario in questo momento portare tutta la nostra attività in questo campo. Si indicano riunioni di categoria o generali, si tengano conferenze, si diffondano manifesti per dimostrare al proletariato l'errata strada che batte la socialdemocra-

sia. Mezzo di propaganda sono le conferenze davanti gli stabilimenti. Invitiamo le Federazioni provinciali a far questo lavoro e dove il movimento è già in mano nostra a curare che i dirigenti si tengano continuamente a contatto con la massa.

Le Federazioni devono inoltre entro il 15 giugno mandare l'elenco con indirizzo delle Camere di Lavoro, leghe, cooperative, circoli di cultura, ed in genere di tutte le organizzazioni proletarie che sono dirette dai nostri.

Sinformino anche di quelle in cui noi abbiamo elementi nelle cariche direttive come minoranza.

Per sempre meglio organizzare il lavoro di affiatamento fra le diverse organizzazioni economiche dirette da nostri compagni e per rispondere sempre meglio alle esigenze del nostro movimento, l'ufficio di segreteria, anziché del solo segretario avrà anche apposito personale, ciò permetterà più sveltesse nel lavoro e quindi maggiori profitti. Urge però che i compagni tutti, e tutti gli aderenti mandino il loro contributo finanziario. Esso è costituito unicamente dal ricavato della distribuzione delle marchette di adesione alla Internazionale.

Tutto quanto riguarda il movimento sindacale deve essere diretto impersonalmente al Comitato Sindacale comunista, Via P. Sarpi, 22, Milano.

L'indirizzare a persona porta inevitabilmente ritardi per la probabilità che essendo assente la persona la pratica rimanga inosservata per diversi giorni.

Si ricorda a tutti i giornali del partito che essi hanno l'obbligo di pubblicare i comunicati e le notizie del comitato sindacale.

Partito Comunista d'Italia

(Sezione della Internazionale Comunista)

Comunicati del Comitato Esecutivo

Prima revisione degli iscritti al partito

Le disposizioni transitorie allegato allo statuto del Partito fissavano a due mesi dopo la costituzione del Partito la prima revisione generale degli iscritti. Per molte ragioni, al 21 marzo, solamente una metà delle federazioni si erano realmente costituite, ed una revisione compiuta in quell'epoca sarebbe stata prematura dato che il partito non era di fatto organizzato nei suoi quadri. Oggi la organizzazione federale è avvenuta quasi in tutte le provincie ed il partito può dirsi effettivamente costituito. In un primo tempo parecchi elementi vennero a noi, e la frazione comunista non aveva né interesse né capacità di vagliarne le qualità.

Il Partito Comunista sorse dalle adesioni dei vecchi iscritti al Partito Socialista e non poté respingere quelle adesioni che furono spontanee ed immediate per il solo fatto che dubbi nascevano circa la fedeltà di taluni aderenti. In questi tre mesi e mezzo di vita le sezioni hanno avuto modo di conoscere i propri iscritti e di valutarne la fedeltà e la disciplina. Gli eventi che si svolsero in questo frattempo furono assai spesso la pietra di paragone per i comunisti.

Il Partito è in grado, oggi, di rivedere la qualità dei suoi militi, di ispezionare le sue file. Compito delicato quanto mai, questo e che richiede nei compagni che sono a capo delle nostre sezioni e delle nostre federazioni senso di responsabilità e di discernimento. Il Partito deve prepararsi a degnamente affrontare le situazioni che si presenteranno nella storia sociale italiana. Al numero dei suoi gregari deve anteporre il loro spirito di abnegazione e di disciplina, la loro fedeltà. Riconfermati questi concetti fondamentali, fissiamo le norme da seguire nella I Revisione degli iscritti al P. C. I.

a) Le Commissioni di controllo costituite in ogni sezione a norma dell'art. 22 dello statuto presenteranno ai Comitati Esecutivi sezionali per il 2 giugno l'elenco completo degli iscritti effettivi annottando quali tra questi « per dimo-

strata scarsa attività data al partito o per scarsa disciplina o per dubbia fedeltà non siano ritenuti degni di rimanere nel Partito ». Le Commissioni di Controllo passeranno, a tal uopo, in rivista tutti i nomi degli iscritti alle sezioni. Tale lavoro deve essere fatto coscienziosamente ed intelligentemente. A fianco di ogni nome di compagno che le commissioni di controllo ritengono da proporsi per l'allontanamento dal Partito, deve essere steso un brevissimo e sintetico rapporto.

b) I Comitati Esecutivi sezionali esamineranno gli elenchi loro presentati dalle Commissioni di Controllo. Essi hanno il diritto di modificare tali elenchi, lasciando però traccia delle proposte originarie delle Commissioni di Controllo.

c) Gli elenchi approvati o modificati dai Comitati Esecutivi sezionali debbono essere rimessi per il 10 giugno ai Comitati Esecutivi federali i quali non possono apportare modificazioni a tali elenchi, ma possono esprimere il loro parere, o ve lo credano necessario, proponendo modifiche.

d) Per il giorno 17 giugno i Comitati esecutivi federali faranno pervenire al Comitato Esecutivo del Partito tutti gli elenchi relativi alla loro zona.

e) Il C. E. comunicherà, per tramite delle Federazioni, i nomi di coloro che dovranno essere esclusi definitivamente dal partito.

Il Comitato Esecutivo confida che i compagni coopereranno a questa prima purificazione delle file comuniste, dando in tal modo una prova di forza e di conquistata coscienza rivoluzionaria.

Sopraluogo a Parma e Piacenza

Il Comitato Esecutivo, dopo sopraluoghi fatti nelle provincie di Piacenza e di Parma, ha dovuto rilevare la insufficiente organizzazione comunista colà esistente e la mancanza di una elementare disciplina. Data la gravità dei rilievi fatti dal C. E., questo è venuto nella determinazione di affidare la dirigenza del movimento nelle due provincie ad un suo fiduciario, il quale fra qualche settimana assun-

ra le responsabilità della organizzazione comunista nelle provincie emiliane con particolare cura di quelle surrivate. Provvedimenti di carattere disciplinare saranno presi contro i responsabili della deplorabile situazione in cui fu ricacciato il nostro già fiorente movimento nelle provincie di Piacenza e di Parma.

Ai compagni che intendono parlare con l'Esecutivo

Parecchi compagni vengono a Milano per motivi talvolta futili con lo scopo di avere abboccamenti e convegni con i compagni dell'Esecutivo. Data la mole del nostro lavoro e le circostanze in cui si svolge spesso questi compagni sono costretti ad attendere lungamente prima di avere raggiunto questo loro scopo.

Avvertiamo che, salvo per ragioni urgentissime, non è opportuno che vengano a conferire con noi quei compagni che non siano da noi chiamati con la precisa indicazione di un convegno, o per lo meno che non ci avvertano prima per corrispondenza delle ragioni della loro venuta e dell'ora in cui passeranno presso l'ufficio del partito. In caso diverso non assumiamo alcuna responsabilità per il tempo perduto o per le spese incontrate.

Stampa locale

Essendo ormai sorti in tutte le zone d'Italia i giornali locali, settimanali e quindicinali, del Partito Comunista, il C. E. ha elaborato il piano della loro distribuzione nelle diverse provincie.

Questo piano è suscettibile di modificazioni ove le redazioni dei giornali e le Federazioni interessate, dopo essersi poste in contatto per aver studiato la questione del punto di vista delle comunicazioni e dell'impianto finanziario del giornale, ci comunichino le loro osservazioni e le eventuali proposte di spostamenti.

Nell'elenco che segna alcuni giornali sono segnati con asterisco, e sono quelli di cui la pubblicazione è momentaneamente sospesa a causa delle gesta della reazione, ma che l'Esecutivo intende debbano risorgere.

Attendiamo dai compagni delle rispettive località una esauriente relazione in proposito. Infine pubblichiamo l'elenco dei pochi giornali i quali d'accordo con i compagni interessati, sono stati soppressi venendo ad essere sostituiti da altri forti o già esistenti in altra località più opportuna.

Il C. E. è del parere che la stampa locale debba ritenersi così sistemata e quindi non autorizzerà nuovi giornali.

A completare la distribuzione si dovrà però studiare la pubblicazione di un settimanale comunista a Bari e di uno a Palermo. I compagni delle due località ci invino subito una relazione nella possibilità della pubblicazione.

Palce e Martello di Torino per la provincia di Torino;

Il Bolcervico di Novara per la provincia di Novara.

La Riscossa di Fossano per la provincia di Alessandria.

Settimanale da pubblicarsi ad Alessandria.

Bandiera Rossa di Savona per le provincie di Genova e Porto Maurizio.

La Voce Comunista di Milano per le provincie di Milano, Pavia e Bergamo.

L'Eco dei Comunisti di Cremona per le provincie di Cremona e Brescia.

Il proletario comunista di Mantova per la provincia di Mantova.

L'Adda di Sondrio per la provincia di Sondrio.

La Comune di Como per la provincia di Como.

L'Eco dei Sovieti di Venezia per le provincie di Venezia, Treviso, Padova, Rovigo.

La lotta comunista di Vicenza per le provincie di Vicenza, Verona, Trentino.

Il comunista friulano di Udine per le provincie di Udine, Belluno, Gorizia.

Il lavoratore comunista di Reggio Emilia per le provincie di Reggio

Emilia, Parma, Piacenza e Modena.

Il movimento di Imola per le provincie di Bologna e Ferrara.

La lotta di classe di Cesenatico per le provincie di Forlì e Ravenna.

L'azione comunista di Firenze per la provincia di Firenze.

Settimanale da pubblicarsi ad Arezzo per la provincia di Arezzo.

La battaglia comunista di Massa per le provincie di Massa, Pisa, Lucca, Livorno.

L'idea comunista di Grosseto per le provincie di Grosseto e di Siena.

La Giovane Umbria di Spoleto per l'Umbria.

Il progresso comunista di Fano per le provincie di Pesaro e Urbino.

Bandiera Rossa di Ancona per le

provincie di Ancona, Macerata, Ascoli, Teramo.

Avanti Comunista di Roma per le provincie di Roma, Cagliari, Sassari, Aquila, Chieti.

Il Soviet di Napoli per le provincie di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Poggia, Bari, Lecce, Campobasso, Potenza.

L'organizzazione di Roccella Jonice per la Calabria.

La voce dei comunisti di Messina per le provincie di Messina, Catania, Siracusa.

Il proletario di Marsala per le provincie di Trapani, Palermo, Girgenti, Caltanissetta.

Giornali aboliti.

La Tortona del popolo di Tortona.

La Dittatura proletaria di Belluno.

L'idea di Paria.

Dalla Provincia

Affori

L'esito delle elezioni politiche nel nostro Comune sono state per noi confortanti. Nel capoluogo abbiamo avuto 171 voti, a Bruzzano 51 e a Dergano 68. In complesso 290.

Gli avversari borghesi sono contenti che invece di avere la vittoria i comunisti, nel nostro Comune i socialisti ebbero 2303 voti contro 501 dei Pipisti e 340 dei fascisti. Meglio i socialisti che i comunisti. I popolari, anzi, apertamente dichiarano di essere disposti a lavorare assieme ai socialisti, ma mai coi comunisti. Tutte speranze vane. La massa operaia di Affori si è dimostrata per la terza volta, contraria alle idee dei Popolari e dei nazionalisti.

Nel paesello di Bruzzano le forze dei partiti si mantennero quelle di prima. Ad Affori ed a Dergano avvantaggiarono i socialisti ed il blocco. Ormai il Partito Popolare, nel nostro Comune è destinato a scomparire. Solo i partiti d'avanguardia sussisteranno.

Tranquilliziamo qualche nostro avversario, più o meno leale, col dirgli che i consiglieri comunali comunisti, non si dimetteranno, per ora, da amministratori del Comune. Quello che avanti alle elezioni ebbero a dire, lo confermiamo oggi.

Noi siamo convinti che la parte sana del Partito Socialista, non tarderà molto ad unirsi a noi. Le nostre idee sono quelle dell'Internazionale di Mosca e sono quelle di molti lavoratori socialisti. Il nostro scopo è di dirigere la massa verso l'attuazione del comunismo avvalendoci di qualsiasi mezzo estremo.

La nostra opera sarà di sprone ai compagni titubanti, sempre contro il capitalismo e per l'Internazionale dei lavoratori.

Balbiano

In seno alla Giunta Municipale eletta dal nostro Consiglio di maggioranza socialista e comunista, si verificava qualche tempo fa la defezione di due Assessori dichiaratisi contrari in linea di massima all'indirizzo politico del Consiglio, si schierarono nettamente contro il nostro Sindaco, e in una seduta, alla quale partecipavano quattordici dei quindici consiglieri, chiedevano al Consiglio stesso una votazione in proposito. La votazione fu favorevole al Sindaco in conseguenza di che i due suddetti assessori presentando « spontaneamente » le dimissioni.

In una seduta successiva il Consiglio provvedeva alla nomina dei due nuovi assessori.

Inviati i relativi verbali in Prefettura, il Prefetto con suo decreto del 7 aprile annullava le dimissioni e le conseguenti nomine applicando scrupolosamente l'art. 326 della Legge Com. e Prov., e considerando quindi la questione estranea alle attribuzioni del Consiglio stesso.

« Supponiamo pure che questa sia la retta interpretazione dell'art. 326, ma si chiede al signor Prefetto per quale motivo ha dimenticato di sfogliare la legge in parola, anche quando si trattava di approvare le dimissioni di

Schiavello e di altri compagni che pure dichiararono di lasciare la Giunta di Milano per pure ragioni politiche, che, se anche il Consiglio Comunale di Milano non deliberò in proposito, la illazione che se ne trae è così evidente che negarla sarebbe pretesa ingenuità eccessiva... »

Certo allora si trattava di eliminare dalla Giunta Milanese dei così detti « elementi estremisti » quindi: approvato... qui si trattava di allontanare degli elementi che nel Consiglio sostengono l'indirizzo socialista... quindi annullato!

Senza aggiungere parola ad una sovrapposizione degna di fascisti, creda il signor Prefetto che se ciò non giova a noi, neppure giova al suo buon nome.

L'altro giorno poi, arriva un Commissario Prefettizio e fa una ispezione e trova tutto in regola, ma fa chiamare i Consiglieri e col pretesto che noi non andiamo d'accordo li invita a firmare le dimissioni, per sciogliere il Consiglio Comunale, roba da fascisti...

Bareggio

Domenica il compagno Bramani di Sedriano ha tenuto un comizio nel Circolo di Bareggio spiegando ai lavoratori il programma del Partito Comunista.

Parlò in contraddittorio il socialista Marnate Giacobe il quale disse che al Partito Comunista dovesi far risalire la responsabilità della reazione!

Il Bramani riprese la parola ha smascherato l'opera di tradimento verso i lavoratori compiuta dalla socialdemocrazia. Il comizio si sciolse al canto dei nostri inni e con applausi ed evviva al Comunismo.

Besnate

Besnate rossa ha dimostrato tutta la sua fede nel comunismo e nella rivoluzione sociale.

Malgrado la scarsità di oratori e il sabotaggio dei nostri avversari, la nostra Sezione composta da pochi soci ha saputo svolgere attiva propaganda, in modo da ottenere un'enorme numero di coscienze nostre attraverso la scheda comunista.

Le elezioni hanno dato i seguenti risultati:

Votanti	465
Comunisti	voti 81
Socialisti	» 265
Popolari	» 70
Blocco	» 49

Constatamo con soddisfazione la nostra ottima affermazione in questo piccolo paese che si dimostrò il più sovversivo di tutto il mandamento di Gallarate.

Viva il Comunismo!

Viva l'Internazionale Comunista!

Chiaravalle

Giovedì 12 per iniziativa della Sezione Comunista di tenne un grandioso comizio in Piazza Comunale gremita di lavoratori. Aprì il comizio il compagno Tosi il quale si compiacce della buona riuscita della manifestazione e dà la parola al tempo. Sarà il quale con foga, mette in evidenza, l'opera sfac-

ciata delle bande armate che in nome della Patria vanno commettendo inaudite violenze a danno dei lavoratori. Termina applaudito incitando i lavoratori a stringersi compatti intorno alla rossa bandiera del Comunismo.

A poi la parola il compagno Aldo Colombo. L'oratore fa una rapida disamina della situazione politica attuale, fece presente la necessità, per i lavoratori tutti d'inquadarsi nel nuovo partito proletario, il partito Comunista, il solo che potrà dare alle grandi masse lavoratrici una vera coscienza di classe e un nuovo indirizzo di lotta antiborghese, giacché il vecchio partito socialista, per la sua stessa struttura eterogenea si è sempre mostrato incapace, di incanalare il proletariato verso la sua liberazione finale.

Il nostro compagno seguito religiosamente da tutto il folto uditorio, si addentra ad esaminare la struttura dei vari partiti che sono in lotta sul terreno elettorale facendo presente che i comunisti sono i continuatori dell'opera intransigente rivoluzionaria dell'ala estrema del vecchio partito socialista al quale aderirono entusiasticamente tutti i lavoratori al loro ritorno dalla nefanda guerra.

Termina incitando i lavoratori, a recarsi alle urne, per affermare con la scheda, la recisa opposizione al regime attuale. L'uditorio con unanimi e frenetici applausi, saluta la fine del poderoso discorso del nostro compagno. Fra il più grande entusiasmo il comizio è sciolto.

Desio

Nella corrispondenza pubblicata su « La Brianza » del 21 maggio i nostri socialdemocratici ci diedero un'altra prova del loro livore per noi comunisti, e della loro improntitudine. In essa si peritano di affermare che ottennero la vittoria nelle elezioni, malgrado le calunie dei loro avversari aiutati da noi, perchè abbiamo loro fatto il contraddittorio nel comizio del 14, e non abbiamo invece contraddetto i popolari e i blocchisti.

Inanzitutto facciamo osservare che nemmeno loro l'hanno fatto il contraddittorio ai pipini e ai blocchisti, in secondo luogo diciamo chiaro e tondo a questi signori che noi preferiamo farlo a loro il contraddittorio anziché ai popolari e ai borghesi, perchè i nostri aderenti noi li cerchiamo in mezzo ai proletari più coscienti, quali sono coloro che intervengono ai comizi socialisti, e non certamente tra i fascisti e gli operai popolari schiavi del prete. Quanto poi al sabotare i comizi essi ne sanno qualche cosa, perchè nel nostro tenuto il giorno 12 fecero di tutto per farlo abortire senza però riuscire nell'intento.

Della loro vittoria poi non siamo certamente noi a dolercene, perchè essa dimostra che nella massa è sempre vivo il senso della ribellione al presente regime. Nostro compito sarà quello di dirigere e incanalare questa massa istintivamente ribelle, allorché il partito socialista andando a collaborare al governo colla borghesia dimostrerà chiaramente di non essere più un partito di classe.

Musocco

I locali socialdemocratici sono rimasti allibiti domenica 15 maggio dal fatto che il nostro Partito riportava in Musocco ben 324 voti. Essi che disdegnavano di tenerci in alcuna considerazione accusandoci di essere... quattro gatti pazzoidi, arrivisti, ambiziosi e chi più ne ha più ne metta, debbono ora constatare di aver a che fare con una forza non indifferente che non può essere assolutamente trascurata. E i voti che sono venuti a noi non sono stati sollecitati da alcun stambramento elettorale ma sono voti di operai coscienti che si sono ribellati al voltaggabbana del vecchio e glorioso Partito che han procurato alla massa l'odierno bestiale infuriare della reazione dei mercenari della borghesia con la loro propaganda di calma e di pacificazione.

Ma i nostri proletari non tarderanno a venire in massa sotto la bandiera

del Comunismo sbarazzandosi finalmente dei falsi pastori socialdemocratici in tutte le faccende affaristiche che non nella difesa degli interessi della classe lavoratrice.

Quarto Cagnino

Domenica 8 maggio venne fra noi il compagno Barbieri che tenne un affollato comizio nei locali della cooperativa dove, all'ora fissata, dovevano parlare due oratori socialisti che non intervennero. Il nostro compagno parlò a lungo vivamente applaudito dai numerosi intervenuti. Chiuse il comizio il compagno Soffientini Emilio al grido di viva il Comunismo.

Sesto S. Giovanni

Lotta impari ma grvida di insegnamenti. La nostra prima affermazione, il primo segno di vita, ha dimostrato come non siano solo 15-20 ragazzi i comunisti di Sesto, ma possiamo cominciare a far assegnamento su un paio di centinaia di uomini. E mancò la propaganda, mancarono uomini e mezzi: neppure una bicicletta, neppure in tutte le Sezioni ebbero modo di far presenziare un rappresentante di lista; alle Sezioni di Cascina Pace e di Sesto Alessandro non ebbero neppure modo di far distribuire le « schede » pazienza! Abbiamo avuto 200 voti, ma non ne speravamo tanti, anzi i nostri ex compagni generosamente ce ne concedevano al massimo 50! I giovanili hanno fatto del loro meglio. Furono tenuti 2 soli comizi: giovedì parlò al largo Miljus il compagno Interlenghi e sabato ad una grande massa di popolo al Rondo parlò il nostro Cerretti in contraddittorio coll'avv. Baldo degli unitari riportando un vero successo. Non abbiamo a deplorare incidenti gravi, solo lunedì verso sera un fascista, vero tipo di criminale, figlio dell'ing. Gabbioneta, per poco non provocava un eccidio sparando pazzamente alcune revolverate contro pacifici operai che passavano avanti al suo stabilimento, senza peraltro colpirla. Per le insistenze del Segretario della locale Camera del lavoro, il Gabbioneta fu arrestato, ma si prevede la sua sollecita liberazione: è fascista e figlio d'un pescicane: tanto basta!

Rivolgiamo vivo appello agli operai che dimostrano la loro simpatia verso il Partito Comunista votandone la lista, perchè si iscrivono in massa nella Sezione.

E' dovere di ogni buon Comunista di leggere e diffondere la stampa del Partito

Operai, contadini, uomini e donne: volete restar sempre schiavi dei padroni, carne da cannone o di piacere dei potenti?

Contadini che vi nutrite di pangiallo per lasciare il frumento ai padroni; operai che vi vestite di stracci per lasciare la seta a lor signori; soldati che dormite nel fango delle strade per proteggere le case dei gaudiosi; voi tutti che soffrite e siete oltraggiati, venite con noi, coi COMUNISTI!

Noi siamo il numero, il lavoro, la forza: vinceremo quando voi lo vorrete, quando voi comprenderete i vostri diritti!

Noi romperemo tutte le catene, noi aboliremo la schiavitù economica, noi stabiliremo la società umana sulla base del lavoro di tutti e per tutti.

Abbonatevi a

L'ORDINE NUOVO

Quotidiano del Partito Comunista

LUIGI REPASSI - Garante Resp.

Arti Graf. CODARA di G. Matti e C.